

DONNE E CHIESE: PRIMA, DURANTE E DOPO IL CONCILIO VATICANO II

PROF. MARINELLA PERRONI

Biblista presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma

14 marzo 2013

Il termine “Chiese” presente nel titolo è stato scelto dalla Relatrice perché la questione femminile, in tutte le sue sfumature, è presente in tutte le Chiese della cristianità.

Tra la fine dell’800 e l’inizio del ‘900, le donne Cristiane, prima in ambito Protestante e poi anche in quello Cattolico, se pur in numero limitato, si impegnarono per l’emancipazione femminile, per il diritto all’istruzione, al lavoro e al voto.

La gerarchia ecclesiastica si dimostrò impermeabile ad affrontare questi temi fino al 1963, quando Papa Giovanni XXIII, nell’Enciclica “Pacem in terris”, enunciò i tre segni dei tempi con i quali la Chiesa doveva confrontarsi: l’autodeterminazione dei popoli, la questione operaia e la donna come soggetto storico.

Al Concilio Vaticano II si trovarono Vescovi di tutti i continenti con esperienze diverse da quelle dei prelati di Curia anche per quanto riguardava la donna nella società. Inoltre, per la prima volta, furono presenti giornalisti ed esperti di varie discipline tra i quali, se pur in numero ridotto, c’erano donne. Alla II sessione del Concilio il Card. Suenens domandò dove fosse “L’altra metà della Chiesa”, recuperando l’idea che lo Spirito non discrimina.

Papa Paolo VI recepì la questione e furono invitate 23 donne (13 laiche e 10 religiose) come uditrici, senza la possibilità di intervento. In seguito però alcuni teologi le fecero lavorare nelle commissioni, dove portarono le loro esperienze di vita e di mondo.

Dopo il Concilio le donne hanno potuto iscriversi alle facoltà teologiche prima aperte solo al clero. Questo diritto allo studio teologico ha quindi consegnato loro autorità munendole di parola autorevole. Al Concilio la Chiesa cattolica dovette così considerare la vita delle donne consapevoli e reali e ci fu quindi un inizio, una scintilla di comprensione che il mondo stava cambiando e che la Chiesa non poteva permettersi di non cambiare insieme al mondo. Fu il “tantum aurora est” di Giovanni XXIII che attende ancora lo sviluppo di un giorno radioso.